

++ Violenza su medici in aumento,80% casi non denunciato ++

Indagine [Anaaao](#) relativa a gennaio-febbraio. Psichiatri in testa

ROMA

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Sono aumentati gli episodi di violenza sui medici ma l'80% delle aggressioni non viene denunciato. Gli psichiatri guidano la classifica dei camici bianchi più colpiti, seguiti dai colleghi del pronto soccorso.

Questi i risultati dell'indagine del sindacato dei medici ospedalieri [Anaaao](#) Assomed, condotta da gennaio a febbraio 2020 su 2059 soggetti. Il 55,44% dei medici che ha risposto all'indagine ha affermato di essere stato personalmente vittima di violenza, 1137 medici sugli 832 dell'indagine 2018. (ANSA).

Violenza su medici in aumento,80% casi non denunciato (2)

ROMA

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - In particolare, secondo l'indagine, nel 76,52% dei casi la violenza è stata di carattere solamente verbale. Per quanto riguarda le discipline interessate dal fenomeno, l'86% degli psichiatri dichiara di aver subito aggressioni, il 77% dei medici di medicina d'urgenza, un trend decisamente in crescita in tali servizi, il 60% dei chirurghi, il 54% dei medici del territorio, il 40% degli anestesisti.

Il 55,44% del campione ha affermato di essere stato personalmente vittima di violenza, in valore assoluto 1137 medici rispetto agli 832 del 2018. Il 56,10% dei medici che ha risposto all'indagine, inoltre, è di sesso femminile, a dimostrazione di come il problema aggressioni sia più sentito tra i medici donna (nel 2018 era il 53%). L'indagine ha visto la partecipazione di 19 regioni con percentuali di risposte variabili e picchi in Lombardia, Campania, Veneto, evidenziando un chiaro mutamento rispetto all'ultimo sondaggio del 2018. Solo il 21% delle risposte di oggi, afferma l'[Anaaao](#), proviene dalle regioni del sud e delle isole, rispetto al 70% del 2018, mentre il 57% arriva dalle regioni del nord ed il 22% da quelle del centro. Questo "dimostra che la violenza sugli operatori sanitari, per lungo tempo attribuita prevalentemente a regioni del sud Italia ed alle isole dove le situazioni socio-economiche e sanitarie sono più complesse - sottolinea il sindacato - è ormai diventato fenomeno largamente diffuso su scala nazionale".

Il dato preoccupante è che il 79,26% degli operatori vittime di violenza non ha presentato denuncia, e che il 66% afferma di conoscere episodi di aggressione ai danni di operatori, ciò dimostra che il fenomeno "continua ad essere sottostimato". Il 23% afferma inoltre di essere venuto a conoscenza di casi da cui è scaturita invalidità permanente o decesso. Alla domanda sulla conoscenza delle leggi vigenti in termini di prevenzione delle aggressioni, solo il 37% risponde in maniera affermativa.

Attualmente, ricorda l'[Anaaao](#), è in discussione alla Camera il Ddl, già approvato dal Senato, che intende arginare la preoccupante escalation di violenza ai danni degli operatori sanitari. (ANSA).

CR/

ANSA/ Più aggressioni a medici non solo a Sud, poche denunce

Indagine [Anaaao](#), problema più sentito dalle donne. Ripreso esame di

ROMA

(di Manuela Corra)

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Non è più un fenomeno circoscritto essenzialmente al Sud ed i casi

sono in netto aumento in tutta Italia. Le aggressioni ai medici continuano ma nell'80% delle situazioni non vengono denunciate. I più in pericolo sono gli psichiatri, seguiti dai camici bianchi dei Pronto soccorso (Ps), ed il rischio di violenza è sentito soprattutto dai medici donna.

A due anni dalla prima indagine del 2018, arriva il secondo report del sindacato dei medici ospedalieri [Anaa](#)-Assomed che fotografa l'escalation delle violenze contro i professionisti della sanità.

Proprio mentre alla Camera è ripresa la discussione del ddl, già approvato dal Senato, che intende arginare la preoccupante violenza ai danni degli operatori sanitari, l'indagine [Anaa](#) - condotta da gennaio a febbraio 2020 e che ha interessato 2059 medici interpellati - dice che il 55,44% dei responders ha affermato di essere stato personalmente vittima di violenza, in valore assoluto 1137 medici rispetto agli 832 del 2018, nel 76,52% dei casi di carattere solamente verbale. Inoltre, il 56,10% di coloro che hanno risposto è di sesso femminile, a dimostrazione di come il problema aggressioni sia più sentito tra i medici donna (nel 2018 era il 53%). C'è anche un'altra novità rispetto al 2018: solo il 21% delle risposte di oggi proviene dalle regioni del sud e delle isole, rispetto al 70% del 2018, mentre il 57% arriva dalle regioni del nord ed il 22% da quelle del centro. Questo dimostra, rileva l'indagine, che la violenza sugli operatori sanitari, "per lungo tempo attribuita prevalentemente a regioni del sud Italia ed alle isole dove le situazioni socio-economiche e sanitarie sono più complesse, è ormai diventato fenomeno largamente diffuso su scala nazionale".

Dichiara di aver subito aggressioni l'86% degli psichiatri, il 77% dei medici di medicina d'urgenza, il 60% dei chirurghi, il 54% dei medici del territorio, il 40% degli anestesisti. Il dato preoccupante è che il 79,26% degli operatori vittime di violenza non ha presentato denuncia. Scarsa è però la conoscenza delle norme. Alla domanda sulla conoscenza delle leggi attualmente vigenti in termini di prevenzione delle aggressioni, infatti, solo il 37% risponde in maniera affermativa. Quanto alle possibili cause della violenza, secondo il 40% del campione la causa principale risiede in "fattori strutturali di natura socio-culturale". Altro dato su cui riflettere, si sottolinea, è che solo nel 26% dei casi l'argomento viene trattato ai tavoli sindacali. Quali le possibili soluzioni? Il 75% dei medici che ha partecipato all'indagine pensa che l'introduzione della punibilità d'ufficio, come previsto nel ddl in discussione, sia una buona misura deterrente. Ma sensazioni di "paura e difficoltà lavorative ormai insostenibili" portano gli intervistati a chiedere anche l'introduzione negli ospedali di posti di polizia (47%). Forte pure la richiesta di campagne di sensibilizzazione per la cittadinanza (44%) e di maggiori investimenti in termini di personale (51%) e strutture. Una causa scatenante della violenza è anche, affermano i medici, il sovraffollamento dei Pronto Soccorso. Per questo, propongono, andrebbe "umanizzato l'accesso alle cure valorizzando figure quali assistente sociale e psicologo, che possono diventare strumento di assicurazione durante l'attesa".

"Con l'emergenza Covid, per due mesi i medici sono diventati 'eroi' e non si sono registrati episodi di violenza, anche per i minori accessi in Ps. L'auspicio - conclude il segretario [Anaa](#) Carlo Palermo - è che tale trend possa continuare". (ANSA).

Violenza su medici, docente 'Psichiatri più esposti'

v. 'Violenza su medici in aumento,80%..' delle 13,07)

CHIETI

(ANSA) - CHIETI, 13 MAG - "Tra le specialità mediche che possono diventare oggetto di violenza, certamente lo psichiatra è una delle figure professionali potenzialmente più esposta perchè per scelta professionale e per vocazione è chiamato ad affrontare la crisi psichiatrica, è destinato ed istituzionalmente istruito ad affrontare le difficoltà relazionali sia intrapersonali che interpersonali, e quindi qualche volta questo può comportare il dover saper gestire un certo tipo di aggressività che possono manifestarsi dai pazienti e dagli ambienti familiari dei pazienti e

anche un tipo di aggressività autoridiretta - pensiamo alle condotte suicidarie e parasuicidarie - proprio per impedire che queste vengano messe in atto e portate a compimento, c'è bisogno di un intervento deciso, pronto, importante e questo si può portare appresso delle conseguenze di tipo aggressivo". Lo dice il prof. Massimo Di Giannantonio ordinario di psichiatria all'università "d'Annunzio" di Chieti e presidente della Società Italiana di Psichiatria, commentando l'indagine di [Anaa](#) Assomed che vede gli psichiatri in testa ai risultati di una indagine sui medici vittime di episodi di violenza, seguiti dai colleghi del pronto soccorso. "In questi ultimi anni si è andata sempre più manifestando una reattività e una aggressività da parte dei pazienti nei confronti delle figure sanitarie, in particolar modo i medici, gli infermieri e gli assistenti alla sanità, perchè a fronte di restrizioni nel finanziamento del sistema sanitario nazionale, la possibilità di dare risposte sanitarie congrue, efficaci, soddisfacenti, si è venuta progressivamente rarefacendo. Questo ha comportato - aggiunge Di Giannantonio - un aumento delle prestazioni richieste al pronto soccorso, un aumento dei tempi di attesa, e una discrezionalità da parte dell'apparato sanitario nell'attribuire i famosi codici bianco, verde, giallo e rosso, e questo può aver indotto la predisposizione da parte di cittadini a non veder riconosciute le loro istanze di salute e sanitarie, soprattutto quando queste sono rivolte ad un parente, ad un congiunto molto vicino e che soffre". (ANSA)